

Nelle ere più antiche, come il Paleolitico (dal 450.000 all'8.000 a.C.), la vita umana si sviluppa in un contesto naturale in continuo mutamento, segnato da alternanze glaciali e interglaciali che modificano profondamente fauna e flora. Le scienze moderne – radiometria, sedimentologia, dendrologia – permettono oggi di ricostruire queste trasformazioni e di comprendere meglio l'ambiente dei nostri antenati. I primi manufatti, come il chopper attribuito probabilmente all'Homo Erectus, risalgono a quasi un milione di anni fa; successivamente l'uomo di Neanderthal e poi l'Homo Sapiens si diffondono nel territorio, lasciando tracce significative in siti come Visogliano, vicino Trieste.

Queste comunità vivono in piccoli gruppi nomadi dediti a caccia e raccolta, adattandosi a condizioni spesso dure. Le grotte costituiscono rifugi naturali, umidi e bui ma sicuri, usati per riparo e per riti religiosi. All'esterno, nelle zone illuminate, si svolgono le attività quotidiane e la lavorazione della selce. Le grotte europee, come Lascaux, Pech Merle e Altamira, restituiscono straordinarie testimonianze artistiche, e anche in Istria, nella grotta di Leme, sono state trovate le prime pitture rupestri.

Molti insediamenti sono temporanei o stagionali, come i ripari sotto roccia, facilmente integrabili con materiali vegetali. La vita rimane comunque precaria e breve, minacciata da fatiche, malattie e predatori. Tuttavia, la specie umana dimostra una grande capacità di adattamento, sopravvivendo anche durante le glaciazioni che plasmano il territorio friulano e istriano. Con l'ultima glaciazione, il livello del mare è più basso dell'attuale di oltre 90 metri: la pianura si estende fino all'attuale Zara e il fiume Isonzo sfocia nel PaleoPo.

Gli uomini imparano progressivamente a dominare l'ambiente: l'uso del fuoco migliora la qualità dell'alimentazione e gli utensili di pietra e d'osso consentono una caccia più efficace. A differenza degli animali, gli uomini possiedono linguaggio verbale e trasmissione culturale, che favoriscono la diffusione di conoscenze e innovazioni. Accanto agli strumenti funzionali compaiono oggetti decorativi e simbolici, segno della nascita di una dimensione estetica e spirituale.

Con la fine delle glaciazioni e l'inizio dell'Olocene, il clima si riscalda e il paesaggio cambia radicalmente: i ghiacci si ritirano, il mare risale e la fauna si sposta verso nord o si estingue. L'uomo deve adeguarsi a risorse diverse e a nuovi ecosistemi. Nel Mesolitico (8000–6000 a.C.) le tracce di comunità umane mostrano un ampliamento della dieta: accanto ai resti di animali terrestri si trovano conchiglie anche in zone lontane dalla costa, come nel riparo di Biarzo presso Cividale, segno di strategie di sopravvivenza più complesse.

La scarsità di grandi prede e la necessità di spostarsi più spesso stimolano ulteriormente l'ingegno umano: l'artigiano mesolitico impara a ricavare da un singolo nucleo di selce numerose lame leggere e affilate, adattabili a frecce, raschiatoi o coltelli. La leggerezza e l'efficienza di questi strumenti ampliano il raggio d'azione dei gruppi umani e migliorano le loro chance di sopravvivenza. È l'inizio di un lungo processo di innovazione che segna il cammino dell'umanità verso la civiltà.